

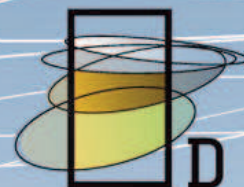
n e w s m a g a z i n e

Primo piano Che futuro per le Valli di Lanzo?

# Valli di Lanzo

n. 62 / novembre 2015





## In questo numero

### Primo piano

Villeggiatura ambita e ambizione turistica p. 3  
*di Bruno Guglielmotto-Ravet*

### Vicino e lontano

Uno sguardo da lontano *di Werner Bätzing* “ 6

Un'attualità difficile da gestire *di Gianni Castagneri* “ 11

I prodromi di una possibile rinascita *di Beppe Leyduan* “ 13

Troppo bello per pensarci ancora *di Gian Piero Motti* “ 15

Energia ed edilizia nelle Valli di Lanzo “ 17  
*di Mauro Berta, Antonio De Rossi, Roberto Dini*

Valli di Lanzo: così vicine, così lontane... “ 19  
*di Maurizio Dematteis, Alessio Re*

Scenari di sviluppo: uno studio Ires Piemonte sulle Valli di Lanzo “ 20

### Sweet Mountains

Esce la settima guida Sweet: Valpelline “ 22

### Nuovi montanari

La quiete nella magia delle Fratte *di Michela Capra* “ 23

### Rubrica CIPRA

Documento strategico sulle aree protette di Cipra Italia “ 26  
*di Luigi Casanova*

### Da leggere

Libellule in volo *di Maria Anna Bertolino* “ 29

Il sapore dell'ultima neve *di Daria Rabbia* “ 31

### Da vedere

I sentieri delle Valli di Lanzo *di Daria Rabbia* “ 33

### Dall'associazione

Abbiamo fatto "la cosa giusta" “ 35

### Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)  
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

### Editore

Associazione Dislivelli

### Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

### Redazione

Irene Borgna  
Enrico Camanni  
Alberto Di Gioia  
Roberto Dini  
Mattia Giusiano  
Francesco Pastorelli  
Giacomo Pettenati  
Valentina Porcellana  
Daria Rabbia

### Impaginazione

Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,  
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

**FONDAZIONE CRT**

Immagine di copertina:  
Alberto Di Gioia



## Villeggiatura ambita e ambizione turistica

**«Vedo nelle Valli di Lanzo un grande potenziale: in base alle mie esperienze, in nessun'altra zona delle Alpi piemontesi e soltanto in pochissime aree dell'arco alpino queste capacità sono delineate così fortemente. Tuttavia ho anche l'impressione, osservando dall'esterno, che questo potenziale attualmente non sia sfruttato al meglio».**



di Bruno Guglielmotto-Ravet

Come si possa far rifiorire la villeggiatura è una domanda che già si ponevano nel 1911 i fratelli Giovanni e Pasquale Milone nel capitolo di chiusura del libro "Notizie delle Valli di Lanzo". E non erano i soli, in quegli anni, ad affrontare la questione.

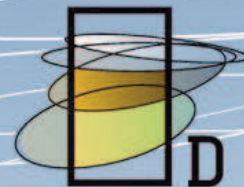
Le Valli di Lanzo iniziano a essere area di sfogo per i torinesi a partire dalla prima metà dell'Ottocento. Sono figure come il conte Luigi Francesetti di Mezenile e il conte Luigi Cibrario, originario di Usseglio, a trasmettere con i loro scritti la bellezza dei paesaggi e la cordialità degli abitanti. Ma sono anche i montanari stessi, scesi dalle Valli a Torino per impiegarsi a servizio presso famiglie aristocratiche e benestanti, a diventare ambasciatori diretti dei loro paesi.

Nel 1840 Viù era la località predominante delle Valli. Qui viene fabbricato il Casino, ove stanno il caffè, le sale da gioco e quelle di riunione e feste per i villeggianti. La costruzione della strada da Lanzo a Viù, inaugurata nel 1842, e la successiva realizzazione della rotabile da Germagnano a Ceres, conclusa nel 1857, aprono definitivamente le porte valligiane al turismo.

Iniziano gli anni d'oro. Arrivano nobili, letterati, artisti e imprenditori che spesso si "innamorano" dei luoghi, eleggendoli a loro residenza estiva e vi fanno costruire ville importanti. Esempio fra tutti il barone Raimondo Franchetti e la moglie Sara Luisa de Rothschild, che a Viù, dopo aver soggiornato in affitto, edificano nel 1861 una magnifica villa in stile svizzero, impegnandovi circa mezzo milione di lire. Non a caso, fin dal 1836 si ebbe a scrivere su "L'Annotatore Piemontese" che «noi abbiamo [...] nelle Valli di Lanzo una Svizzera italiana, dove in fatto di bellezze, di cascate, di laghetti, d'alpi verdeggianti, di annose selve, d'immense ghiacciaie [...] poco ci resta a desiderare».

Nella seconda metà dell'Ottocento le carrozzabili proseguono e raggiungono i comuni più alti: Usseglio, Balme e Groscavallo. La ferrovia collega Torino a Lanzo nel 1876 e Lanzo con Ceres nel 1916, compiendo anche un capolavoro architettonico nelle stazioni, pur esse nell'apprezzato stile svizzero. Così pure si stabi-

La ferrovia collega Torino a Lanzo nel 1876 e Lanzo con Ceres nel 1916, compiendo anche un capolavoro architettonico nelle stazioni, pur esse nell'apprezzato stile svizzero.



lizza l'industria, installando centrali elettriche, cotonifici e cartiere che sfruttano l'acqua della Stura, mentre Torino si allaccia alle fonti del Pian della Mussa tramite un poderoso acquedotto.

Nel frattempo sono sorti, sorgono e sorgeranno alcuni grandi alberghi, decantati dalle guide turistiche. L'alpinismo, dagli anni Ottanta del XIX secolo, contribuisce all'accrescimento della conoscenza delle Valli di Lanzo, incentivando la frequentazione non solo in estate. Buoni collegamenti con omnibus a cavalli e poi con torpedoni trasportano frotte di escursionisti e villeggianti. Giungono le prime autovetture e i motocicli. Le Valli così animate e vive sono un'attrazione irrinunciabile per i cittadini. Anche l'editoria, con monografie approfondite e curate, supporta la conoscenza del territorio.

Ma, a inizio Novecento, emergono le avvisaglie di una decadenza che sarà, nel tempo, inesorabile. Unitamente ai fratelli Milone, un segnale d'allarme si alza proprio da Viù: su "Il Progresso del Canavese" del 25 novembre 1910 si segnala «la scarsità di villeggianti che ogni anno va accentuandosi, la mancanza di industrie e per conseguenza l'emigrazione degli abitanti in cerca di lavoro sono le cause di questo regresso».

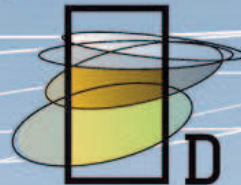
Da fine Ottocento inizia infatti un periodo di forte emigrazione, che, se prima era attiva ma in forme temporanee, ora diventa definitiva. La pianura e la città chiedono e attraggono manodopera. I montanari lasciano frazioni e borgate, le Valli iniziano a spopolarsi. Il fenomeno si incrementa nel secondo dopoguerra ed è tuttora in opera. Così il paesaggio antropizzato man mano viene riconquistato dal bosco. Non vi sono politiche a salvaguardia dello sgretolarsi di questo patrimonio.

Oggi le Valli di Lanzo si presentano con una rete stradale antica e maltenuta, con borgate diroccate, con sentieri soffocati dai rovi. I prati sono quasi del tutto incurati, ogni anno nuove piante spuntano a soppiantare uno degli ultimi appezzamenti rimasti. L'allevamento è quasi scomparso. I nativi residenti si concentrano nei luoghi più comodi: nei capoluoghi dei comuni o nelle frazioni a bordo strada provinciale.

È un quadro triste, ma è così. Lo mette bene in mostra la recente analisi "Le Valli di Lanzo. Scenario di sviluppo", condotta dall'Ires Piemonte e dal Politecnico di Torino per conto della Regione Piemonte, che suggerisce un ventaglio di interventi. Chissà se verranno considerati e attuati.

C'è una parola che, osservando le Valli da vicino, mi ronza in mente: «ambizione». Non la trovo nell'offerta turistica così come non la sento nelle richieste degli utenti. Il declino passa di qui, nell'assenza di qualità da entrambe le parti, nel non sentirne la necessità.



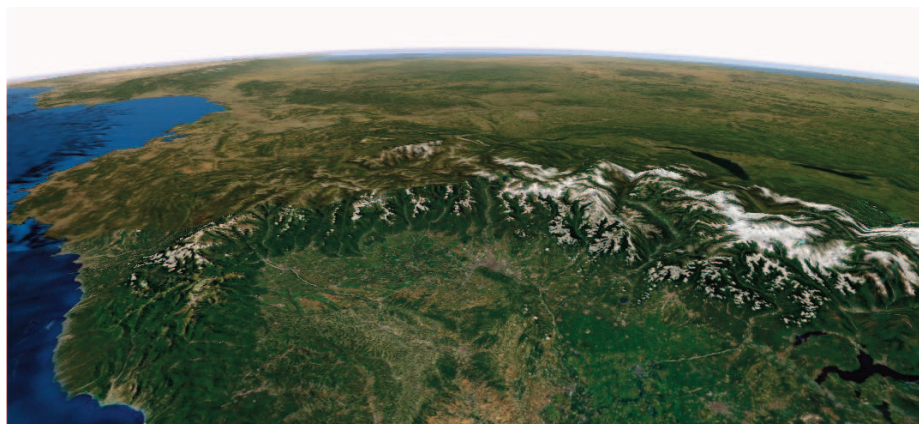


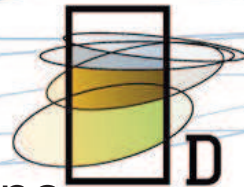
La villeggiatura non è più quella aristocratica e notevole di un tempo, ma nemmeno quella della borghesia, dei piccoli imprenditori e dei tanti artigiani che ho conosciuto dagli anni Cinquanta agli Ottanta del secolo scorso. Allora le comitive erano ancora numerose, i legami consolidati da anni di assidue frequentazioni. Il paesaggio si presentava curato, si potevano fare passeggiate, raggiungere una borgata, assaggiare la panna montata fatta col latte appena munto.

Oggi non è più così ed è veramente difficile continuare a villeggiare o essere turisti nelle Valli di Lanzo. Serve innovazione, attenzione alla qualità dell'offerta, ai migliori prodotti locali, al recupero funzionale degli edifici storici, alla pulizia dei prati, alla proposta di percorsi natura con posti tappa frequenti e adeguati, a investimenti sull'ambiente alla corretta promozione della cultura. Questo intendo per ambizione.

*Bruno Guglielmotto-Ravet, Presidente della Società Storica delle Valli di Lanzo*

[www.societastorica-dellevallidilanzo.it/](http://www.societastorica-dellevallidilanzo.it/)





### Uno sguardo da lontano

di Werner Bätzing

**Nell'estate del 1977 intrapresi il mio primo viaggio in un mondo a me ignoto. Passando per Milano e Torino andai in treno fino a Cuneo e arrivai in Valle Vermenagna e Maira. Fui subito affascinato da queste valli, trovai ciò che stavo cercando: una parte delle Alpi non sfruttata turisticamente, nella quale potevo vivere il tradizionale rapporto uomo-natura.**

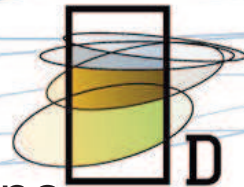


Le Valli di Lanzo sono una zona alpina completamente sconosciuta in Germania. Devo cominciare da lontano per raccontare come accadde che nel 1978 scoprii queste valli e molto tempo dopo le conobbi più da vicino.

Il mio interesse per le Alpi si era risvegliato intorno agli anni 1975-1976, quando ebbi l'impressione di poter sperimentare e conoscere molte cose in merito al rapporto fondamentale tra uomo e ambiente in questo spazio estremo. Le relazioni della società moderna con l'ambiente erano per me talmente astratte ed estranee alla realtà, che non vedevo alcuna possibilità di criticarle in modo adeguato e di sviluppare alternative. Ecco perché sorse la mia attenzione verso le Alpi: per conoscere un'altra forma di interazione con l'ambiente, anche se per lungo tempo non ne fui consapevole in modo esplicito, e posso giungere a tale asserzione soltanto a posteriori.

Poiché già conoscevo un po' le Alpi, sapevo quanto fossero ormai diventate turistiche in molte aree. Pertanto ero alla ricerca di una zona non ancora plasmata e distrutta dal turismo e dallo sviluppo, ma non ero affatto sicuro che luoghi così esistessero ancora. Da libraio di Berlino, quale ero allora e avendo a disposizione tutti i possibili ausili bibliografici, feci quanto mi venne più naturale: mi misi alla caccia sistematica di territori su cui non ci fossero pubblicazioni. In tal modo, constatai ben presto che sulle Alpi sud-occidentali (quelle a sud della Valle d'Aosta) non c'erano libri, guide turistiche o escursionistiche, volumi illustrati né monografie, ma nemmeno carte dei sentieri (notai con irritazione che non esistevano neppure carte topografiche aggiornate in scala 1:50.000 o 1:25.000). Questo destò la mia curiosità.

Nell'estate del 1977 intrapresi dunque il mio primo viaggio in un mondo, a me ignoto, senza aver ricevuto una qualsiasi precisa informazione al riguardo... una situazione insolita, per la verità, in quel periodo per l'Europa occidentale. Passando per Milano e Torino andai in treno fino a Cuneo e poi arrivai, più o meno per caso, nella Valle Vermenagna e in seguito nella Valle Maira. Fui subito



## vicino e lontano

affascinato da queste valli, perché trovai proprio ciò che stavo cercando: una parte delle Alpi non sfruttata turisticamente, nella quale potevo percepire e vivere quanto ancora rimaneva del tradizionale rapporto uomo-natura. Questa scoperta mi attrasse.

L'entusiasmo crebbe rapidamente al punto tale che, l'anno seguente, nell'arco di tre mesi (da metà giugno a metà settembre del 1978) attraversai a piedi, con la tenda in spalla, le Alpi da Mentone ad Aosta. Fu così che iniziai a occuparmi metodicamente delle Alpi, attività che dura fino ad oggi, che è diventata un tema centrale della mia vita.

Durante quella traversata, che figurava pressappoco il percorso della futura "Grande Traversata delle Alpi – Gta", passai anche dalle Valli di Lanzo, un nome mai sentito prima, che lessi sull'allora nuovissima Carta dei sentieri dell'Istituto Geografico Centrale. Le avvistai dalla cima del Rocciamelone e, poco tempo dopo, da Punta Sulè ne ebbi di nuovo una grande visione d'insieme. Entrai nel loro comprensorio dal Colle della Croce di Ferro e attraversai Malciaussia, Margone, Usseglio e il Passo delle Mangioire fino al Pian della Mussa, dove rimasi per due giorni esplorando i dintorni. Poi proseguii, passando per il Ghicet di Sea, verso Forno Alpi Graie (discesa drammatica, senza sentiero) e Pialpetta, e da lì attraverso il Colle della Crocetta arrivai nella Valle dell'Orco.

La mia impressione fu molto netta: le Valli di Lanzo sono estremamente scoscese (le differenze di altezza tra fondovalle e passi sono maggiori qui rispetto a tutte le altre zone alpine piemontesi che avevo conosciuto) e l'incolto sterile alpino, ossia rocce, ghiaia e ghiacciaio, domina il territorio in modo notevole, mentre i paesaggi antropizzati retrocedono decisamente. L'ambiente mi ricordava le Alpi Marittime, dove la predominanza dell'incolto sterile è analoga, ma le Marittime mi sembravano meno ripide ed estreme, forse anche per i numerosi sentieri e le strade militari che vi avevo trovato. Poiché mi interessavano soprattutto i paesaggi antropizzati per rapporto uomo-ambiente, le Valli di Lanzo non mi piacquero particolarmente; mi fecero un'impressione positiva solo il Pian della Mussa e le pendici intorno ai Rivotti (al di sopra di Pialpetta)...

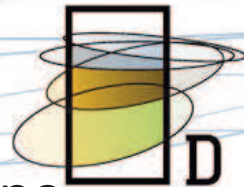
A parte sporadici rapporti "letterari", queste valli continuavano a restarmi oscure, poiché il mio interesse principale risiedeva sempre nel sud delle Alpi piemontesi.

La situazione cambiò quando Serena Rosnati di "Turismo Torino e Provincia" chiese a me e a Michael Kleider – mio ex studente di Geografia, oggi stretto collaboratore – se volessimo scrivere una guida escursionistica in lingua tedesca sulle Valli di Lanzo.

Con questo obiettivo, e con la consulenza del Cai - Sezione di Lanzo Torinese, abbiamo elaborato un percorso ininterrotto, poiché gli escursionisti provenienti da oltralpe il più delle volte non sono







## vicino e lontano

particolarmente interessati a intraprendere camminate di un giorno, ma vogliono esplorare l'intero comprensorio utilizzando un sentiero che copra lunghe distanze. L'itinerario da noi descritto inizia a Lanzo, direttamente dalla stazione ferroviaria, e conduce all'Agriturismo Salvin, sopra Monastero di Lanzo; attraverso il Monte Bellavarda si inoltra nella Val Grande e sul Sentiero Balcone arriva a Forno Alpi Graie; salendo al Colle di Trione raggiunge Balme e il Pian della Mussa, di lì attraverso il Rifugio Gastaldi, il Rifugio Cibrario e il Rifugio Tazzetti porta al Lago di Malciaussia; superato il Colle della Croce di Ferro e salita la vetta del Rocciamelone, discende e si conclude a Susa (W. Bätzing, M. Kleider, Die Lanzo-Täler. Belle Epoque und Bergriessen im Piemont, Zürich, Rotpunktverlag, 2015).

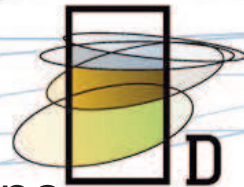
Il cammino, purtroppo, non è ottimale: prima di tutto il Sentiero Balcone nella Val Grande è in parte mal segnalato (specialmente la discesa verso Forno, che è pericolosa se non si trova il sentiero nel bosco); in secondo luogo né il Ghicet di Sea, né il Passo dell'Ometto sono percorribili da Forno Alpi Graie; infine, abbiamo dovuto far terminare il tragitto a Susa, perché nella Valle di Viù non ci è stato possibile trovare un sentiero diretto che avesse attrattive tra Usseglio e Lanzo. C'è da sperare che in un prossimo futuro questi tratti "critici" vengano colmati, di modo che si possa, in una seconda edizione, descrivere un percorso migliore.

Per la preparazione della guida sono tornato, dopo venticinque anni, nel 2013 e nel 2014, nelle Valli di Lanzo: vi ho intrapreso lunghe escursioni e ho avuto intense conversazioni.

Le mie precedenti impressioni si sono così riconfermate: le Valli di Lanzo sono in effetti caratterizzate da estreme differenze di altitudine e parti estese di incolto sterile, e i paesaggi antropizzati sono ulteriormente diminuiti rispetto a quando le visitai la prima volta. Alcune fotografie della Val Grande, da me scattate dal Sentiero Balcone, mostrano sulle pendici dei monti ormai soltanto superfici boschive chiuse e presentano unicamente sul fondo della valle alcune piccole superfici di paesaggio antropizzato a forma di isola, cosicché utilizzo queste immagini quando intendo mostrare l'aspetto che avevano le Alpi allo stato naturale, ossia prima che iniziasse l'insediamento umano.

Ho constatato anche una certa differenza rispetto al 1978: nel bosco e nell'incolto sterile ho percepito in maggior misura numerosi elementi del tradizionale paesaggio antropizzato che gradualmente scompaiono, seppure presenti in forma residua. Allora, a quanto pare, mi erano sfuggite parecchie di queste tracce, perché non conoscevo ancora molti dettagli delle Alpi piemontesi e dei loro paesaggi antropizzati. Quando però si riconoscono le tracce, l'habitat delle Valli di Lanzo non risulta più così ostile alla fruizione come





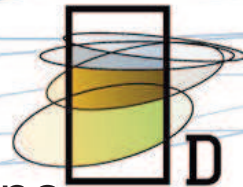
## vicino e lontano

alla prima impressione. Nella nostra guida abbiamo richiamato l'attenzione in modo mirato su questi segni che passano facilmente inosservati al margine dei sentieri, perché l'escursione così si fa più varia e interessante. Probabilmente, la maggior parte dei visitatori tedeschi avrà al primo impatto l'impressione di trovarsi – fatta eccezione per il fondovalle – in una gigantesca regione selvaggia, è tuttavia importante far notare in modo concreto, sulla base di numerosi residui di utilizzazione, che qui esiste una lunga storia di insediamento e utilizzazione da parte dell'uomo. Questo è tipico delle Alpi e del loro rapporto uomo-ambiente: i paesaggi, percepiti dalla prospettiva della società moderna come del tutto ostili alla fruizione, erano in età premoderna/preindustriale spazi di vita ragguardevoli per l'uomo; e vale anche il contrario: le zone delle Alpi attualmente preferite per l'agricoltura, gli estesi e ampi fondovalle, erano prima quasi inutilizzabili, o solo in modo estensivo, e niente affatto popolati. Troviamo questo mutamento di percezione di natura e paesaggio in tutta Europa, ma sulle Alpi si presenta in modo particolarmente imponente e suggestivo...

E adesso – ovvero solo negli anni 2013-2014 – ho visto e compreso una realtà delle Valli di Lanzo che finora mi era sfuggita. Già nel 1978 mi avevano colpito le grandi centrali idroelettriche nella Valle di Viù e le sorgenti captate del Pian della Mussa, così come il grande (ex) hotel del luogo, e avevo allora interpretato queste costruzioni come espressione del predominio di Torino, città industriale, sulle svantaggiate zone alpine, così come l'Europa fondamentalmente sovrasta lo spazio alpino e lo utilizza soltanto come area supplementare (tempo libero, energia, traffico di transito).

Soltanto occupandomi più da vicino dell'architettura dei numerosi alberghi, delle ville e delle stazioni lungo il tratto Lanzo-Ceres, così come della storia del turismo e delle attività svolte dalla Società Storica delle Valli di Lanzo, ho compreso che il rapporto fra Torino e le Valli di Lanzo non è solo quello unilaterale di predominio della grande città sul suo hinterland, ma esiste pure un altro aspetto: molti torinesi, mediante i loro soggiorni regolari e pluriennali nelle Valli di Lanzo, hanno imparato ad apprezzarle e amarle, sviluppando localmente stretti rapporti sociali e dedicandosi anche alla valorizzazione della loro storia e della loro cultura. Perciò tanti di loro vi sono emotivamente molto legati e si sentono corresponsabili del suo sviluppo e del suo futuro.

Tale situazione è per me qualcosa di particolare nel contesto dell'intero arco alpino: anche se la metropoli Torino, come in passato, predomina sulle Valli di Lanzo, esiste al contempo – naturalmente in forma molto più debole – un secondo, positivo rapporto tra metropoli e Alpi: i cittadini, radicati socialmente e culturalmente nelle Valli di Lanzo, sono presenti sia con le loro esperienze specifiche



## vicino e lontano

che con l'apporto di competenze professionali. Tutto questo offre la possibilità, in stretta collaborazione con gli abitanti locali portatori di esperienze e competenze del tutto diverse, di cooperare in modo mirato per la soluzione dei problemi attuali del territorio e per il suo futuro sviluppo positivo.

Personalmente vedo nelle Valli di Lanzo un grande potenziale e, in base alle mie esperienze, in nessun'altra zona delle Alpi piemontesi e soltanto in pochissime aree dell'arco alpino queste capacità sono delineate così fortemente.

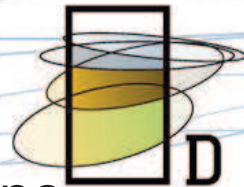
Tuttavia ho anche l'impressione, osservando dall'esterno, che questo potenziale attualmente non sia sfruttato al meglio.

Mi auguro che tramite la nostra guida molti nuovi visitatori dai paesi di lingua tedesca scopriranno le Valli di Lanzo e che tale impulso dall'esterno farà sì che il loro potenziale sia rivalutato e rafforzato, in modo mirato dall'interno.

Inoltre spero che, attraverso questa e altre iniziative, i posti di lavoro decentrati potranno essere mantenuti in loco e forse addirittura leggermente potenziati, affinché le Valli di Lanzo possano conservarsi sul lungo termine come spazio sulle Alpi per la vita e l'economia.

*Werner Bätzing*

(Contributo tratto da *Libellule in volo. Trentenni all'opera oggi nelle Valli di Lanzo*, a cura di Marilena Coletti, Bruno Guglielmotto-Ravet, 128 pagine, Società storica delle Valli di Lanzo 2015)



### Un'attualità difficile da gestire

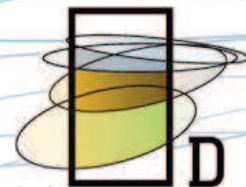
di Gianni Castagneri

**La ricca villeggiatura è ormai affidata alla nostalgia e quella risorta con l'espansione delle seconde case evidenzia i suoi limiti. Le nuove generazioni dedicano il loro poco tempo libero a mete lontane sempre diverse e le valli rappresentano un ripiego per i tempi morti. Un cambio di scenario, difficile da comprendere e quindi da gestire.**



La ricca villeggiatura che ha caratterizzato gli albori dello sviluppo turistico è ormai affidata alla nostalgia e quella risorta con l'espansione delle seconde case al seguito del boom economico sta evidenziando tutti i suoi limiti. A differenza di un tempo, pochi ormai dispongono di tanto tempo da dedicare alle vacanze e le abitazioni temporanee, nemmeno tutte, sono aperte per pochi giorni l'anno, qualche settimana se il caldo della pianura è insopportabile. Sono solo un ricordo gli anziani che da giugno animavano i nostri paesi coi nipoti e vi rimanevano fino all'inizio della scuola, raggiunti durante le ferie dal resto della famiglia. Abitudini che alimentavano l'economia, la socialità, le scelte amministrative e che trasformavano il villeggiante in un residente temporaneo, tenuto in gran considerazione. Oggi, le nuove generazioni di lavoratori stressati e di pensionati benestanti dedicano il loro poco tempo libero a mete lontane sempre diverse, mentre le valli rappresentano solo un ripiego per i tempi morti. Ciò ha implicato un cambio di scenario, difficile da comprendere e quindi da gestire.

Balme, piccola realtà in cima alla Val d'Ala, dopo il lento ma inesorabile crollo dell'economia turistica di fine Novecento che ha portato alla chiusura di alberghi e attività commerciali, trascinando con sé spopolamento e invecchiamento della popolazione residente, ha tentato non senza difficoltà di risollevarsi guardando con occhi diversi al turismo. Rivoluzionando un po' le convinzioni più radicate che vedevano nello scimmiettio delle grandi stazioni sciistiche invernali la soluzione a tutti i problemi ha scelto, prima con interventi pubblici seguiti a ruota da quelli privati, di accattivare un fruitore più attento alle singolarità ambientali, paesaggistiche e culturali del luogo. Il turista che frequenta oggi Balme, lo fa perlopiù per trascorrere una o più giornate in un ambiente naturale abbastanza integro, per escursionismo, da quello facile, compreso quello per disabili a quello alpinistico, a quello delle vie alpine come la Gta (che porta ogni anno un numero importante di stranieri), per una significativa offerta che arricchisce il soggiorno (ecomuseo, parco avventura, palestre di arrampicata). E poi Balme dispone del Pian della Mussa, splendido altipiano che, per quanto



## vicino e lontano

se ne dica, con l'introduzione dei parcheggi a pagamento ha selezionato positivamente la schiera dei propri fruitori mettendo un freno al devastante concetto di "terra di nessuno" che ne caratterizzava il recente passato. Rivoluzionaria poi per l'economia è stata la scoperta delle ciaspole e dell'escursionismo sulla neve, fenomeno che ha reindirizzato le strategie del turismo invernale precedentemente rivolto all'improbabile sviluppo dello sci alpino (che pure esiste in termini ridotti e che a sua volta alimenta una sua piccola economia di riferimento).

Non tutto luccica e le nuove attività che hanno aperto i battenti e i nuovi residenti che pur timidamente tornano ad abitare le case anche nei posti più disagiati, non bastano a far dimenticare la fragilità di un'economia che nelle valli di Lanzo dipende ancora in prevalenza da un estenuante pendolarismo verso la pianura che solo l'ostinata volontà di chi lo pratica non trasforma in definitiva emigrazione.

Resta importante l'agricoltura (oltre 500 aziende nel territorio valligiano) che solo quando cede a un certo compromesso con la modernità - luce elettrica, strade di accesso agli alpeggi, adeguati locali di caseificazione, accesso a internet e telefonia, marketing - diventa economicamente (e umanamente) sostenibile.

Se si vuole pensare una ricetta per il futuro degli abitanti e del territorio valligiano, forse la soluzione sta nel giusto connubio tra turismo e villeggiatura, tra attività artigianali e attenzione al paesaggio, tra agricoltura e cura del suolo, sfruttamento energetico e responsabilità ambientale, senza tralasciare l'elemento della pluriattività che è molte volte la soluzione reddituale più praticata dai residenti. Di tutto un po' insomma, incentivando anche il lavoro a distanza e le occupazioni intellettuali più innovative.

Ma i sogni possibili fanno ancora troppe volte a pugni con la realtà: strade strette, pericolose e maltenute, linee telefoniche divelte dalle nevicate e mai ripristinate, zone d'ombra per telefoni cellulari e banda larga, servizi sanitari lontani o insufficienti (si provi anche solo a chiedere una visita pediatrica a domicilio in inverno...), trasporti pubblici inadeguati rispetto alle esigenze, servizi postali a singhiozzo e consegna pacchi impossibile da ottenere da parte dei corrieri...

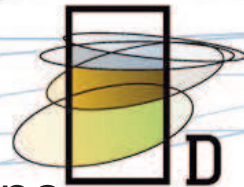
L'elenco delle cose fatte, di quelle sbagliate e di quelle da fare potrebbe essere infinito ma qualche spiraglio si intravede e probabilmente non tutto è perduto. Nelle mani e nella testa delle poche, o preferibilmente delle tante persone di buona volontà sta il buon risultato. Come nella bella favola africana del colibrì che durante l'incendio della foresta, mentre tutti scappavano, portava la sua goccia d'acqua per spegnere le fiamme, è fondamentale che ognuno faccia la propria parte.

*Gianni Castagneri*



Per maggiori informazioni sul  
Comune di Balme leggi Bar-  
mes news :  
<http://goo.gl/HkxXg7>





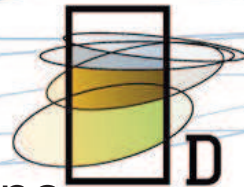
### I prodromi di una possibile rinascita

di Beppe Leyduan

**Oggi la "piccola Svizzera alle porte di Torino" la puoi incontrare lungo la sua meravigliosa rete sentieristica, così curata con mirabile impegno dal Cai di Lanzo e dalla Regione Piemonte, ma così poco compresa dai valligiani nella sua visione creatrice di ricchezza.**



Antonio De Rossi nel libro "La costruzione delle Alpi" (Donzelli Editore 2014), ripercorre i tratti salienti che nell'Ottocento e nel primo Novecento hanno consentito lo sviluppo turistico delle Valli di Lanzo e che oggi meriterebbero di essere rivisti con attenzione perché forse contengono i "prodromi di una possibile rinascita". Ne sono convinto anche io sebbene dall'alpinismo ottocentesco dovremmo tutti quanti scendere un po' più in basso per accettare serenamente che la "piccola Svizzera alle porte di Torino" la puoi incontrare lungo la sua meravigliosa rete sentieristica, così curata con mirabile impegno dal Cai di Lanzo e dalla Regione Piemonte, ma così poco compresa dai valligiani nella sua visione creatrice di ricchezza, soprattutto da quando la scorciatoia dei fondi europei ha portato ad accorciare l'orizzonte ove far germogliare progetti credibili. Ma perché capita che dei Comuni come Balme, Groscavallo, Cantoira, Ceres, ecc., sguinzaglino ruspe stantie per creare inutili piste forestali subito dopo che i volontari del Cai hanno coperto di lungimiranti visioni i sentieri con il loro sudore? Come mai succede che un'eredità immensa, faticosamente e duramente costruita dai montanari di un tempo, sia abbandonata a visioni miopi come quella che dissemina di tralicci dell'alta tensione le montagne intorno a Ceres e Chiaves, dove stupende mulattiere di pietra attendono solo di essere ripercorse dagli amanti dell'escursionismo, che nell'epoca dei social network approdano istantaneamente su queste vallate rimanendone strabiliati? Sembra tutto un mistero questa mancanza di rispetto verso gli antenati dei valligiani - loro sì costruttori di montagne - fino a quando non ti ritrovi a raccontare la gioia dell'ultima salita al Gran Lago d'Unghiasse al negoziante del Comune di Ceres, come ad esempio al titolare del bar, che poi subito dopo ti confessa di non esserci mai andato sebbene l'abbia sempre sognato: «Come faccio a trovare una giornata libera per andare lassù se devo mandare avanti la baracca?». Succede anche dal panettiere, dal giornalista, dal macellaio, dal meccanico: tutti impegnati 6 giorni su 7 a mandare avanti le loro attività. Questa è una verità tanto semplice quanto incredibile: gli autoctoni non sanno cosa ci sia di bello ed unico a sole due ore di cammino



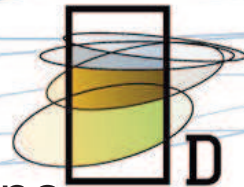
## vicino e lontano

dalla loro bottega! Il passo quindi, verso la giunta comunale che vede piste forestali ricoprire antichi sentieri e tralicci infilzare paesaggi culturali e spirituali di incomparabile bellezza, è davvero breve. Basta questo a spiegare le contraddizioni di un territorio alpino che potrebbe vivere – bene – di turismo tutto l'anno evitando di cacciarsi nella consunta ed autolesionistica ricerca di assistenzialismo, oggi abbigliato da Ue? No, aggiungiamoci anche che questo territorio non è decifrato come bene comune, su cui far fiorire progetti a lungo termine, bensì è “requisito” gelosamente da coloro che vantano interessi particolari, come, ad esempio, quelli dei cacciatori – lobby numericamente insignificante ma potentissima – che vedono minacciata la loro attività da una rete sentieristica sempre più estesa e fruibile: maggior turismo escursionistico sulle “loro” montagne comporta maggior disturbo per la fauna selvatica che dovrebbe così ritirarsi in zone sempre più impervie e meno accessibili (sentieri recuperati nei pressi di Santa Cristina, a pochi minuti di marcia dal comune di Ceres, subito ricoperti dai cacciatori). Niente di nuovo: in Italia, da Nord a Sud, è il giardinetto privato a vincere sempre e comunque a scapito di interessi più generali e meritevoli di attenzione per la loro potenzialità nel creare sviluppo diffuso, come lo è il turismo escursionistico. Se poi aggiungiamo che le piste forestali a due corsie (la cui filiera del legno non è competitiva rispetto ad altri paesi europei) aiutano i leggendari cacciatori delle Valli di Lanzo - sempre più vecchietti - a decollare dal fondovalle, se pensiamo che anche i fungaioli ne traggono beneficio (sovente coincidono con gli stessi cacciatori), se si scopre che non dispiacciono agli scialpinisti (favoriscono le sgroppate in quota alla ricerca di neve sempre più in esilio verso alti orizzonti), agli istruttori di Nordic Walking... insomma, chi vuole tra i piedi i volontari del Cai che si alzano di domenica alle sei di mattina per raggiungere, con roncola e guanti, sentieri che cercano custodi dei loro paesaggi?

*Beppe Leyduan*

<https://camoscibianchi.wordpress.com>

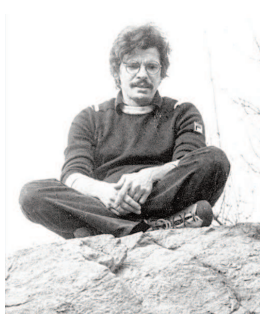
<https://twitter.com/Beppeley>



### Troppo bello per pensarci ancora

di Gian Piero Motti

**Ho girato un po' tutte le Alpi, dalle Marittime alle Dolomiti, ho visto montagne e valli meravigliose, posti davvero indimenticabili. Eppure ogni volta che risalgo la strada tortuosa della Val Grande di Lanzo mi prende qualcosa dentro che è ben difficile da definire.**



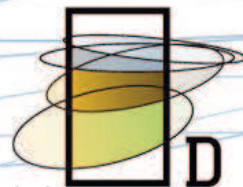
Ho girato un po' tutte le Alpi, dalle Marittime alle Dolomiti, ho visto montagne e valli meravigliose, posti davvero indimenticabili. Eppure ogni volta che risalgo la strada tortuosa della Val Grande di Lanzo, ogni volta che riconosco a uno a uno i massi, le cime, i colli e le borgate della mia valle, mi prende qualcosa dentro che è ben difficile da definire. Mi rivedo bambino scorrazzare felice tra i prati e i boschi di Breno, rivivo a una a una le gite e le passeggiate fra le pinete e i pascoli, con accanto l'entusiasmo infantile di mio padre per tutto ciò che è bello e pulito.

Poi il fanciullo, il bambino rimane incantato la prima volta che sale a un colle e scopre una selva di cime, di vette, di colli, mentre laggiù è l'ombra della sera, la valle con gli amici, gli affetti e la mamma che aspetta per la cena.

Ricordi di innumerevoli gite, di lunghe camminate su e giù per creste e valloni, alla scoperta del mistero rappresentato da un colle, da una cima, da un ghiacciaio...

Poi lo spirito dell'avventura prende il sopravvento, ed eccomi alla ricerca dei massi disseminati sul fondovalle, mentre, fra gli sguardi stupiti dei valligiani, mi arrabatto disperatamente con le scarpette da tennis per superare qualche breve passaggio. A nulla valgono i loro paterni ammonimenti; ma le grandi montagne, la roccia, le scalate sono ancora lontane, appartengono ancora alla fantasia... Poi la prima salita vera: la cresta dell'Ometto all'Uja di Mondrone. Sulla cima, a cavallo tra le due valli, di fronte a centinaia di cime sconosciute, a tu per tu con quello spazio infinito, l'amico e io ci sentivamo i signori dell'universo. Quasi con commozione riconoscemmo le borgate della nostra valle, che alla mattina alle due avevamo lasciato per portarci con una marcia, che adesso giudico estenuante, alla base dell'Uja.

Oggi sono tornato nella valle. Ho aperto con numerosi e fortissimi amici un gran numero di vie sulle bastionate e sui vari torrioni: vie dure, altamente tecniche, degne di ripetizioni. Sono lontani i tempi in cui ero il terrore delle madri dei miei amici, che cercavo di trascinare in qualche avventurosa scalata; sono lontani i passaggi sui massi con le scarpette da tennis, con uscite disperate "al limite del



## vicino e lontano

volo”.

Rimpianti? Forse.

Eppure ancora oggi, in qualche caotico pomeriggio di ferragosto, lascio la confusione del fondovalle e mi inerpico su per il sentiero che fra il fitto bosco di castagni conduce alle baite del Bec di Mea. Ritrovo la fresca fontana, ritrovo il muretto di sassi, nulla è cambiato, ritrovo qualcosa di me stesso che cerco disperatamente di non lasciarmi sfuggire. Salgo sul roccione che domina tutta la valle e per un po' mi guardo intorno.

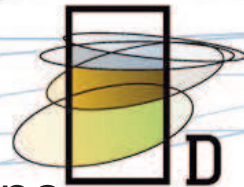
Laggiù la grande e imponente testata... il pilastro... a uno a uno i colli, le cime, i gruppi di grange...

«Quassù la legge non arriva, Nefele. Qui la legge è il nevaio, la bufera, la tenebra. E quando viene il giorno chiaro e tu ti accosti leggera rupe, è troppo bello per pensarci ancora» (Cesare Pavese).

*Gian Piero Motti*

(tratto da “Solitudine al Mont Blanc du Tacul”, in Rivista mensile del Cai, giugno 1970).





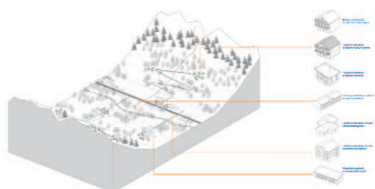
## Energia ed edilizia nelle Valli di Lanzo

di Mauro Berta, Antonio De Rossi, Roberto Dini

**Le Valli di Lanzo grazie al loro patrimonio architettonico storico e recente si configurano come un vero e proprio laboratorio ove sperimentare percorsi di riqualificazione al tempo stesso energetica, edilizia e insediativa del territorio. Il progetto AlpBC è stata l'occasione per esplorare alcuni scenari di sviluppo.**



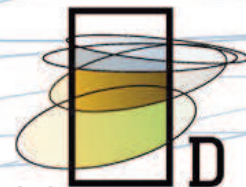
Individuazione delle strutture tipologiche nelle Valli di Lanzo



Le Valli di Lanzo, per via del loro patrimonio architettonico storico e recente, si configurano come un vero e proprio laboratorio ove sperimentare percorsi di riqualificazione al tempo stesso energetica, edilizia e insediativa del territorio. Il progetto AlpBC è stata l'occasione per esplorare alcuni scenari di sviluppo fortemente intrecciati con la cultura del costruire in ambito montano.

Il volto attuale delle Valli di Lanzo associa la presenza di un patrimonio architettonico storico fortemente compromesso nella seconda metà del secolo scorso (ma ancora in buona parte integro) ed un ingente stock edilizio di seconde case ad uno straordinario valore paesaggistico del territorio delle tre valli, le cui montagne, pienamente riconoscibili nei caratteri paesaggistici delle Alpi Graie Meridionali, restano luoghi di grandissima qualità ambientale, potenzialmente in grado di ospitare nuove forme di residenzialità o di turismo sostenibile. Una potenzialità questa che si alimenta anche della vicinanza con Torino e soprattutto della recente connessione della linea storica Torino-Ceres al Sistema ferroviario metropolitano (Sfm), che introduce – ovviamente – il tema fondamentale della mobilità sostenibile in contesto alpino. Le Valli di Lanzo si presentano oggi a tutti gli effetti come un territorio con spiccate caratteristiche metromontane; un territorio cioè in cui la prossimità all'Area Metropolitana Torinese, e la relativa facilità di connessione infrastrutturale ad essa, ha favorito la comparsa di logiche insediative di carattere prettamente metropolitano, inserite in un contesto alpino ancora fortemente caratterizzato.

L'ambito territoriale delle Valli di Lanzo si presta pertanto ad assumere efficacemente un ruolo di vero e proprio laboratorio ove sperimentare percorsi di riqualificazione al tempo stesso energetica, architettonica e insediativa del patrimonio presente sul territorio e soprattutto ove testare la validità di strumenti di indirizzo per le politiche locali che siano in grado di intrecciare i caratteri tipologici e morfologici del costruito e le relative performance energetiche con processi di ottimizzazione dei cicli di produzione e consumo locali. Nell'ambito del progetto AlpBC, il gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino ha elaborato un



## vicino e lontano

manuale che offre alcuni elementi di indirizzo alla progettazione a partire dall'incrocio tra temi energetici e processi di rivitalizzazione del patrimonio edilizio storico e recente, con un occhio di attenzione anche alla filiera del legno, risorsa potenzialmente utilizzabile in questo territorio.

Questo insieme di buone pratiche muove nella prima parte, dedicata alla riqualificazione energetica e insediativa alla scala territoriale, da un tema sovente sottovalutato: l'influenza della geografia (geomorfologia dei siti, clima, pedologia, ecc.) nella predisposizione di strategie energetiche per il territorio locale.

La seconda parte, dedicata alle strategie per la riqualificazione energetica e architettonica alla scala edilizia, fornisce articolate risposte puntuali in cui si affronta la questione dei possibili approcci al tema dell'efficienza energetico.

Il tema della riqualificazione energetica dell'edificio è qui posto in stretta relazione con i singoli caratteri delle differenti tipologie edilizie.

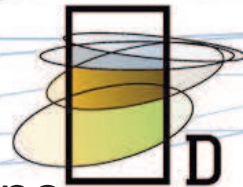
Per fare questo si è costruito un semplice strumento di indirizzo che – attraverso una sequenza di riconoscimento, diagnosi e azioni – è finalizzato a mettere in rapporto le possibili azioni di riduzione dei consumi o di produzione energetica con le differenti tipologie edilizie riscontrabili sul territorio.

Questa raccolta di linee guida ha finalità prettamente operative ed è finalizzata ad offrire uno strumento in grado di interagire in modo dialogico con le pratiche correnti. Essa è indirizzata prioritariamente a quattro tipologie di interlocutori: ai tecnici responsabili della pianificazione locale, ai quali si intende offrire un repertorio di temi emergenti e soluzioni conformi dal punto di vista dell'integrazione tra riqualificazione energetica e caratteri architettonici e insediativi, utili ad essere inseriti all'interno degli strumenti di governo del territorio (piani comunali e intercomunali, PAES ecc.); ai tecnici delle amministrazioni locali ed ai componenti degli organi autorizzativi delle trasformazioni (commissioni edilizie, commissioni locali paesaggio ecc.), ai quali questa raccolta intende fornire una serie di attenzioni in grado di agevolare il processo di esame e valutazione delle pratiche autorizzative; ai progettisti ed ai privati interessati a realizzare trasformazioni edilizie; agli esperti chiamati a valutare le iniziative candidate all'erogazione di finanziamenti pubblici.

*Mauro Berta, Antonio De Rossi, Roberto Dini*



Per saperne di più:  
<http://goo.gl/z9BnLJ>



## Valli di Lanzo: così vicine, così lontane...

di Maurizio Dematteis e Alessio Re

**Uno studio condotto da Andrea Porta nel corso di un lavoro di indagine sulle Valli di Lanzo condotto in stage presso Dislivelli e coordinato dal Prof. Alessio Re del Centro Studi Silvia Santagata-Ebla ha proposto una serie di interessanti risultati. Che proponiamo di seguito agli interessati insieme al rapporto completo.**



Css-Ebla:  
[www.css-ebbla.it](http://www.css-ebbla.it)

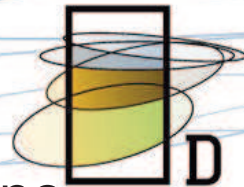
Una limitata capacità a lavorare in rete e valorizzare i legami tra i diversi settori, ma anche un forte radicamento di realtà impegnate nella proposta di un turismo "sweet" di qualità. Sono queste alcune delle luci e ombre rilevate dallo studio condotto da Andrea Porta nel corso di un lavoro di indagine sulle Valli di Lanzo condotto in stage presso l'Associazione Dislivelli e coordinato dal Prof. Alessio Re del Centro Studi Silvia Santagata-Ebla (Css-Ebla). E che proponiamo di seguito ai nostri lettori scaricabile per intero in pdf.

Andrea Porta, all'interno del suo studio, si chiede come mai le valli studiate non siano in grado di sfruttare, ad esempio, la vicinanza della grande città, dal momento che i torinesi pare addirittura non conoscano affatto la qualità dell'offerta legata alle Valli di Lanzo. E continua sostenendo che «dovendo proporre un progetto di sviluppo del territorio, non si può che andare nella direzione della sostenibilità e del turismo "sweet", entrambi elementi già radicati». In che modo? Con una "regia forte: un ente o un'associazione che sia in grado di coordinare la promozione, la distribuzione e lo sviluppo delle attività già presenti sul territorio". Prima rivolto alla città limitrofa, e poi chissà, magari un giorno anche ai turisti provenienti dall'estero. Solo in questo modo, sottolinea lo studio, si potrebbero intercettare flussi di turismo e richiesta di prodotti di qualità, permettendo l'avvio di un processo virtuoso di sviluppo sostenibile, che vada a valorizzare le eccellenze locali, aumentandone la visibilità e le entrate, rendendo possibile quel salto dall'informale al formale, dal lavoro secondario all'occupazione stabile, promuovendo in seconda battuta il ripopolamento e lo stanziamento di nuove realtà.



Scarica il report dello studio  
sulle Valli di Lanzo :  
<http://goo.gl/9bfvjr>

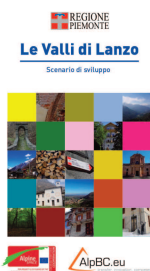
La ricerca è il primo risultato di un lavoro in corso più ampio denominato progetto Vat (Valli alpine torinesi), a cura dell'Associazione Dislivelli e del Centro Studi Silvia Santagata-Ebla, che si propone di analizzare una per una tutte le valli dell'area della Città metropolitana di Torino. Chiunque fosse interessato a collaborare, studenti, ricercatori, appassionati, può contattare il seguente indirizzo: [info@dislivelli.eu](mailto:info@dislivelli.eu).



## Scenari di sviluppo: uno studio Ires Piemonte sulle valli di Lanzo

**Ires Piemonte, Le valli di Lanzo. Scenari di sviluppo, Torino, 2015, 81 pp.**

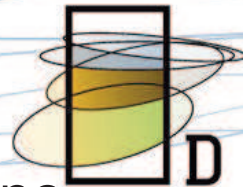
**Mettere gli abitanti di fronte a una realtà oggettiva che sovente sfugge a chi vive e opera sul posto: riuscire a vedersi dal di fuori, posizionarsi in un contesto di competizione europea o addirittura globale, per capire in che modo «la propria identità e unicità è il principale atout che essi possono giocare».**



Lo studio è stato effettuato nell'ambito del Progetto europeo AlpBC (Interreg Spazio Alpino) con lo scopo di individuare prospettive di sviluppo locale. A un'introduzione metodologica fa seguito una dettagliata analisi di contesto, da cui viene poi derivato uno scenario per lo sviluppo, mentre un'ultima parte è dedicata a come realizzarlo. L'analisi di contesto, condotta utilizzando fonti statistiche e ufficiali è stata integrata da sopralluoghi e indagini sul posto. Se ne è ricavata un'analisi SWOT (punti di forza, di debolezza, opportunità, minacce) che, nel corso di un convegno e di un workshop tenutisi a Lanzo, è stata sottoposta alla discussione degli amministratori pubblici, degli attori economici locali e dei cittadini. In seguito a ciò i ricercatori dell'Ires Piemonte hanno potuto delineare uno scenario evolutivo e propositivo per lo sviluppo delle valli.

Le premesse metodologiche si discostano in parte da quelle di altre operazioni del genere, condotte con visioni e procedure imposte dall'esterno, poco sensibili alle specificità locali, o chiuse in una logica settoriale. Qui si parte invece dall'idea che «i caratteri propri delle aree montane vadano interpretati come elementi oggettivi, e solo all'interno di un quadro di senso più ampio possano essere letti come punti di forza o criticità» (p. 9). Si punta quindi a una visione strategica, cioè sistemica, che metta in relazione tra loro amministrazioni locali (intercomunalità), imprese (reti, filiere, consorzi) e associazioni locali (programmi comuni), Gal ecc., senza nascondersi le resistenze che si incontrano e gli ostacoli che occorre superare. Così se tra i punti di forza troviamo già embrioni di queste connessioni, uniti ad altri fattori positivi come il saper fare in settori tradizionali, l'accessibilità, le dotazioni di patrimonio ambientale e storico-culturale, i punti di debolezza rivelano una società e un'economia locale che riesce a trarre vantaggi limitati da queste potenzialità e dalle opportunità che ne possono derivare. Preoccupa gli estensori del rapporto la «persistenza di comportamenti non cooperativi e campanilistici (fra piccoli comuni, fra valli, fra imprese)»





## vicino e lontano

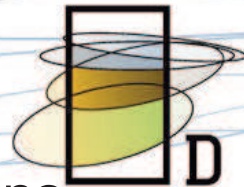
e la “discontinuità/inefficacia delle politiche pubbliche”, caratteri che essi considerano giustamente come minacce.

Lo scenario finale propone quattro obiettivi principali: rafforzare le filiere produttive (specie legno e agroalimentare), riqualificare ambiente, insediamenti e paesaggio, riqualificare l’offerta turistica, migliorare la vivibilità e l’attrattività del territorio agendo in particolare sui servizi. Il marketing territoriale sarebbe affidato al marchio trasversale “Valli di Lanzo”.

Qualcuno potrebbe chiedersi se meritava tanta fatica per arrivare a conclusioni come queste, facilmente prevedibili, oltre che riferibili a molte delle nostre valli alpine. In realtà il valore dello studio, più che in queste indicazioni, che comunque sono ben documentate e possono stimolare un dibattito locale capace di arricchirle, sta nel fatto di mettere gli abitanti di quest’area montana (e anche quelli del pedemonte ciriace e torinese) di fronte a una realtà oggettiva che sovente sfugge - nelle sue sfaccettature come nel suo insieme - a chi vive e opera sul posto. Riuscire a vedersi dal di fuori, posizionarsi in un contesto di competizione europea o addirittura globale, li aiuta a capire in che modo «la propria identità e unicità è il principale atout che essi possono giocare» (p. 10). L’ultima parte del rapporto (“Dare corpo allo scenario”) tratta delle condizioni e delle regole di questo gioco e ci fa capire che tutto dipenderà dalla partecipazione attiva degli attori locali e dal supporto che essi potranno avere dagli enti sovraordinati: Città metropolitana, Regione, Stato e Ue.



Scarica la ricerca dell'Ires  
“Valli di Lanzo. Scenario di sviluppo”:  
<http://goo.gl/EdDRoH>



### Esce la settima guida Sweet: Valpelline

**Sweet Mountains, la rete del Turismo responsabile sulle Alpi, esce con la settima guida turistica dal titolo “Valpelline, il silenzio dei quattromila”.**



Sweet Mountains - la rete del Turismo responsabile sulle Alpi, progetto promosso da Dislivelli che raccoglie i Luoghi dell'arco alpino che credono in una montagna ancora vestita da montagna, in un turista ospite ma non padrone, in un montanaro padrone di casa ma anche ospite, guida – ha realizzato la settima guida: “Valpelline, il silenzio dei quattromila”.

Per ricevere la guida gratuitamente, se non sei ancora registrato, puoi andare sul sito [sweetmountains.it](http://sweetmountains.it) e diventare amico di Sweet. Se ti interessa approfondire l'argomento con guide cartacee e mappe del territorio, puoi rivolgerti alle librerie fiduciarie di Sweet Mountains:

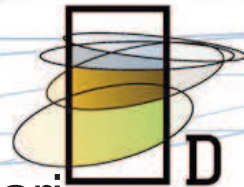


**Diventa amico di Sweet Mountains e ricevi la guida gratuitamente su:**

<http://goo.gl/B9qypQ>

- Libreria La Montagna, via Sacchi 28 bis, 10128 Torino, tel. 011 5620024, [info@librerialamontagna.it](mailto:info@librerialamontagna.it), [www.librerialamontagna.it](http://www.librerialamontagna.it)  
- Libreria Monti in città, viale Emilio Caldara 20, Milano, tel. 02 55181790, [libridimontagna@montiincitta.it](mailto:libridimontagna@montiincitta.it), [www.libridimontagna.net](http://www.libridimontagna.net)

info: [www.sweetmountains.it](http://www.sweetmountains.it)



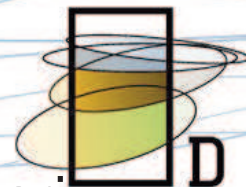
## La quiete nella magia delle Fratte

di Michela Capra

**Alle Pertiche di Val Sabbia sorge un incantevole agriturismo denominato 'Le Fratte'. L'ampio salone, la calda cucina e le camere in legno che lo compongono sono stati ricavati entro un antico edificio in pietra e legno, ristrutturato con criteri di bioedilizia.**



Alle Pertiche di Val Sabbia, già note ai lettori di Dislivelli per i precedenti articoli su alcune esperienze di 'nuovi montanari' giunti in questa bellissima terra delle Prealpi bresciane dalla città o dalla pianura, oppure ritornati dopo un periodo di assenza dalla terra d'origine, sorge un incantevole agriturismo denominato 'Le Fratte', che prende il nome dal toponimo dove è situato. L'ampio salone, la calda cucina e le camere in legno che lo compongono sono stati ricavati entro un antico edificio in pietra e legno, ristrutturato con criteri di bioedilizia dai bresciani Sergio Visioli, sua moglie Patrizia e il fratello Giorgio Zennaro. Ed è proprio con Giorgio che, in un piovigginoso pomeriggio di ottobre, mi incontro alle Fratte, dove mi accoglie un gustoso pranzetto a base di riso e varie verdure dell'orto, condito dall'idromele che, delle Fratte, è divenuto il prodotto d'eccellenza. Giorgio, classe 1964, perito agrario e laureato in Scienze alimentari, ha lavorato per tanti anni nel settore alimentare, sia produttivo che di trasformazione, e dal 1998 si occupa di consulenza in ambito alimentare per enti pubblici e privati. Nel 2003, con la propria famiglia, la sorella Patrizia e il cognato Sergio, dopo aver cercato a lungo un posto in montagna dove rilassarsi e passare il tempo libero lontano dallo stress, trova in vendita questo posto magnifico, una grande costruzione di 400 mq fino a qualche anno fa adibita a stalla, fienile e trasformazione del latte, con tanto verde attorno, circondata da boschi di latifoglie. L'idea è quella di trovare per sé un rifugio dal mondo frenetico del lavoro e della vita cittadina: con calma, una volta rifatto il tetto grazie alla manodopera di un'impresa locale, lo sistemano e vi ricavano sia degli spazi per sé che per ospitare persone in cerca di relax e di contatto con la natura. Gli abitanti locali, per carattere, storia e attitudine, non sono particolarmente vocati all'ospitalità; ecco, quindi, la voglia di provare a fare dell'accoglienza una sfida volta a valorizzare le bellezze della zona. Se agli inizi la decisione è di tenere aperto lungo tutta la stagione invernale, l'esperienza si conclude negli anni a venire a causa dei costi del riscaldamento e dell'andirivieni dalla città per ragioni famigliari e lavorative. Giorgio e Sergio sono molto impegnati nella propria azienda di servizi integrati per le imprese e Pa-

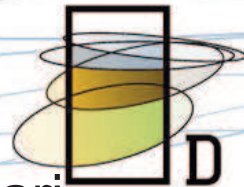


## nuovi montanari



trizia è insegnante. Ora, l'agriturismo è quindi chiuso da ottobre a fine febbraio, mentre nel resto dell'anno si cerca di far confluire gli ospiti in weekend dove più persone possano essere ospitate, proprio per ottimizzare costi ed energie e – perché no? – dare l'opportunità agli ospiti di vivere in un clima familiare e socievole. Nella cucina dove chiacchieriamo campeggia in un angolo, laddove un tempo sorgeva il focolare per la cottura del formaggio, un grande termo-camino, adibito sia al riscaldamento termico, dell'acqua che alla cottura dei cibi. "Castagna", "Uva spina", "Fragola" e "Ribes" sono i nomi dati alle camere da letto degli ospiti, in omaggio alle colture locali. «Da queste pietre e da questi legni traspirano forze ed energie di centinaia di anni», dice Giorgio, innamorato di questo luogo risalente al 1400. «Quando le ho viste per la prima volta, le pietre degli stalli delle vacche erano come specchi di anni di stabulazione e mi hanno trasmesso una forza molto positiva e calda». Pur con i dovuti aggiustamenti richiesti dalle normative vigenti in materia edilizia, l'edificio ha conservato le peculiarità originarie e tuttora riesce a trasmettere questo calore, complice la profusione dell'uso del legno di abete negli arredi. «I colpi di ascia e le squadrature delle assi di questa struttura mi hanno sempre molto affascinato, e spesso mi fermo a pensare e ad immaginare che volto potesse avere la persona che le ha lavorate, che vestito portava, come viveva, cosa pensava», prosegue. «Io mi perdo in queste cose, mi piacciono da matti!» I circuiti in cui Le Fratte sono inserite sono principalmente quelli internazionali, da booking.com a airbnb.it e, di conseguenza, gli ospiti sono arrivati dal nord e dal sud del mondo, dalla Finlandia al Sud Africa, perché di passaggio in queste zone, perché turisti dei Laghi di Garda e Idro oppure in transito nelle città d'arte per motivi di lavoro, desiderosi di dormire e trascorrere del tempo libero in un posto silenzioso e circondato dal verde e dalle energie della natura. Ultimamente, d'altra parte, complice la crisi economica e il conseguente diffondersi di vacanze brevi, tra gli ospiti della struttura vi sono anche italiani, che in questo modo hanno l'opportunità di scoprire gli angoli più nascosti e meno blasonati delle località montane del Belpaese. La colazione offerta dalle Fratte è in parte costituita da cibi prodotti all'interno dell'azienda, come le crostate cucinate con le marmellate di piccoli frutti, e da alimenti tipici delle colazioni italiane, come il caffè da moka e il pane fatto in casa. «A fine pasto, ci piace far trovare la sorpresa con un piccolo dolcetto fatto da noi che permette di iniziare bene la giornata con una 'coccola'», sorride Giorgio. Il suo amore per la terra e l'agricoltura sostenibile, unito al desiderio interiore di uno stile di vita sobrio basato su una pacifica coesistenza tra persone responsabili e consapevoli, negli ultimi anni lo ha portato fin in bassa Emilia a condividere con alcuni amici un'espe-





## nuovi montanari

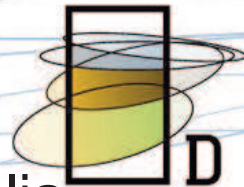
rienza molto forte e significativa, basata su un'agricoltura biologica caratterizzata da minime lavorazioni del terreno e minimi trattamenti, di cui sostentarsi e di cui vendere le eccedenze per acquistare ciò che non viene direttamente prodotto. I clienti di questo tipo di realtà sono consumatori fidelizzati con i quali instaurare un circuito virtuoso nell'ambito di una filiera corta: un valore aggiunto al biologico certificato, costituito dalla garanzia partecipata, di cui i clienti sono gli stessi controllori e garanti della qualità. «L'esperienza emiliana si è per ora conclusa per poter stare vicino alla mia famiglia e ai miei tre figli ancora adolescenti, ma mi piacerebbe, compatibilmente con gli impegni, dare continuità qui alle Fratte a questo stile di vita immersa nella natura e basata anche sull'auto-sostentamento alimentare», dice Giorgio, che aspira a una vita basata sulla decrescita e sulla riduzione del tempo lavorativo, per poter dar spazio a più tempo libero e di qualità, a contatto con la terra. Una vita da montanaro part-time, quella a cui Giorgio pensa, che potrebbe concretizzarsi a breve. «L'importante è cercare sempre di non rifiutare ciò che rappresentano i nostri sogni, sereni del fatto che non tutto andrà come vorremmo e consapevoli del fatto che gli ideali possono adattarsi a nuove dinamiche che la vita ci presenta di volta in volta». Mi sembra un buon atteggiamento, questo, maturo e sereno, di chi sa che la montagna è sempre lì ad aspettarci, ogniqualvolta sentiamo la necessità di avere la sua compagnia e costruire con lei e nel suo rispetto le nostre aspirazioni e i nostri progetti.

*Michela Capra*



Info:

[www.lefratte.com](http://www.lefratte.com)



## Documento strategico sulle aree protette di Cipra Italia

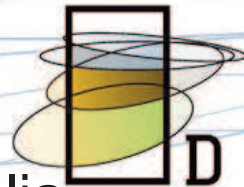
di Luigi Casanova

**Si susseguono le proposte di istituzione di nuovi parchi naturali nel nostro paese e lo scontro con cacciatori e agricoltori, timorosi della imposizione di altri vincoli si accende. Cipra Italia propone una riflessione sul futuro delle aree protette.**



In questi mesi nel nostro paese si susseguono le proposte di istituzione di nuovi parchi naturali, in Appennino come sulle Alpi e lungo le coste marine. Si tratta di un segnale culturale importante, che va raccolto e al quale vanno offerte risposte, anche istituzionali. Anche lo scontro con altre categorie sociali è comunque forte, uno scontro che vede su posizioni opposte cacciatori e agricoltori, timorosi dell'imposizione di altri vincoli o ancora settori immaturi verso le attenzioni dovute all'ambiente e al paesaggio. Cipra Italia propone una riflessione sul futuro delle aree protette portando forte attenzione alle possibili azioni che permettano una reale connessione, anche operativa, fra le tante azioni che i territori vanno sviluppando: tutto questo dovrebbe avvenire nel rispetto delle linee guida che ci sono proposte dal protocollo della Convenzione delle Alpi che tratta le aree protette ed il paesaggio, recuperando verso le aree protette i contenuti strategici offertici dalla Carta Europea del Turismo sostenibile.

Va anche detto che oggi i parchi, specialmente regionali, sono portati all'asfissia operativa causa restrizioni economiche sempre più pesanti. In troppe realtà non si riesce a garantirne la gestione operativa, le azioni di conservazione, le occasioni di sviluppo. Vanno poste alcune riflessioni anche sui diversi disegni di legge che intendono modificare l'attuale legge quadro nazionale, la 394/1991. Troppi indirizzi intendono affidare ai parchi nazionali obiettivi che riguardano più lo sviluppo economico dei territori interessati che attenersi ai valori propri di un'area protetta. Noi siamo convinti che mentre si incentiva il valore della biodiversità non vi è dubbio alcuno che si costruisca anche sviluppo economico oltre a progresso culturale e scientifico. Non va poi sottaciuto quanto sta avvenendo, in modo drammatico, attorno al Parco Nazionale dello Stelvio. Mentre ricorre la celebrazione dei suoi 80 anni dalla istituzione (24 aprile 1935) la Commissione dei 12 ed il Governo, sostenuti dall'azione diretta delle province autonome di Bolzano, Trento e dalla Regione Lombardia, hanno di fatto smembrato il parco nazionale in tre minime realtà regionali. Il più grande parco delle Alpi è stato

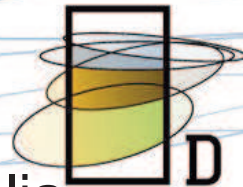


così destrutturato nel più assoluto silenzio - assenso della politica nazionale e locale.

In questo contesto contraddittorio Cipro Italia si chiede quale futuro possano avere le proposte di istituzione di nuovi parchi nazionali o regionali, come sta avvenendo attorno al Monviso, al Centro Cadore o al Cansiglio. Per fare questo deve esservi la consapevolezza che si dovrebbe riuscire a rispondere ad alcune domande sempre più presenti nel dibattito sociale leggendo le aree protette non come valore ideologico assoluto, ma come territori che hanno saputo e possono legare il dovere della conservazione a quello delle riposte economiche rivolte alle popolazioni che nei parchi vivono.

E' utile chiedersi e rispondere se ad oggi le norme rigide e il controllo severo abbiano funzionato sul piano dei risultati della conservazione del territorio. In molte realtà questi vincoli non hanno funzionato perché in un paese come quello italiano le deroghe rivolte alla speculazione, anche dentro i parchi, trovano sempre deroghe devastanti. In altre situazioni l'assoluta rigidità vincolistica, non recependo le trasformazioni naturalistiche in atto, hanno portato anche a perdite di biodiversità. Un po' ovunque, va detto con coraggio, dove non si è attuata una zonizzazione partecipata, il parco ha portato le popolazioni locali a deresponsabilizzazione totale verso il dovere della conservazione del territorio, del paesaggio, delle culture locali. E' quindi anche utile e necessario interrogarsi sul valore reale della istituzione di nuovi enti, se siano necessari per tutelare ambienti pregiati, quale risposta offrire alle tante aree Sic e Zps diffuse sulle nostre montagne, le risposte da coordinare rivolte ai comitati, alle associazioni, alle istituzioni che hanno individuato sul territorio parchi locali, parchi fluviali, parchi agricoli, geoparchi, biotopi che poi vengono abbandonati, non gestiti, che si ritrovano ad essere isole chiuse destinate ad un veloce degrado o a subire modifiche che le snaturano o le impoveriscono del bene che andava tutelato. Siamo in presenza di un ambientalismo che deve reinventare la sua scatola degli attrezzi anche per rispondere in modo concreto ai troppi territori che vengono abbandonati o destinati ad allevamenti intensivi tipici delle grandi pianure. Fornire risposte a questi interrogativi significa investire in energie culturali e di lavoro giovani, in nicchie ancora poco esplorate, in ricerca e cultura.

L'esempio del Trentino forse ci può aiutare. In Provincia è stata istituita una rete delle riserve. Si tratta di un investimento culturale, partecipato, che ha messo attorno ad uno stesso tavolo comuni, parchi, agricoltori, cacciatori, ambientalisti, operatori sociali ed economici. Questi, guidati dalla Provincia, hanno saputo varare dei piani di gestione del territorio che prevede attenzioni, azioni di re-



cupero, di investimento nella biodiversità unendo fra loro, in veri e proprio corridoi ecologici e paesaggistici, parchi fluviali con geoparchi, parchi locali con parchi agricoli, aree SIC e ZPS con singoli biotopi. Accordi volontari, a tempo determinati, vincolati da un piano di gestione che promuove lavoro e nuove occupazioni. La condivisione dei progetti è stata il motore reale di questi progetti. Ad oggi le reti di riserve istituite sono 8, altre sette sono in cantiere. Dalla Marmolada all'Adamello si sarà così costruito un ponte ecologico fino a ieri impensabile, capace di legare i fondovalle alle vette più impervie.

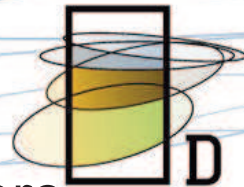
Questo impegno oggi permette al mondo agricolo, agli stessi cacciatori, agli operatori turistici maggiore consapevolezza del valore del loro territorio e li porta ad un investimento di responsabilità diretta nella gestione di questo bene. Sarà un investimento che sarà allargato, man mano che maturerà, a tutta l'area di Dolomiti Unesco e probabilmente anche nelle regioni limitrofe, dalla Lombardia al Veneto. Con questo innovativo strumento la conservazione da passaggio passivo si tramuta in azione, quindi in occasione di lavoro per più operatori del territorio, in formazione, in superamento di conflitti, in nuova pianificazione paesaggistica e urbanistica.

*Luigi Casanova*



Scarica il testo del documento:  
<http://goo.gl/JIsfLs>





## Libellule in volo

Maria Anna Bertolino

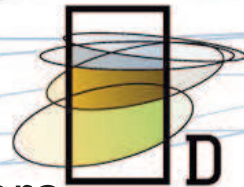
**Marilena Coletti, Bruno Guglielmotto-Ravet (a cura di), Libellule in volo. Trentenni all'opera oggi nelle Valli di Lanzo, 128 pagine, Società storica delle Valli di Lanzo 2015**

**Il volume della Società storica delle Valli di Lanzo si colloca nel filone di analisi dei nuovi abitanti della montagna, presentando alcune peculiarità che suggeriscono di prestare un'attenzione particolare.**



La montagna, fatta di attività e mestieri e resa viva da chi l'abita da tempo o da chi ha deciso di trasferirsi da poco, è sempre più al centro di ricerche nelle scienze geografiche, sociali ed economiche che, sia a livello nazionale che internazionale, sono volte a studiare il ripopolamento e la ricomposizione demografica, fenomeni che conducono spesso alla riscoperta di saperi tradizionali declinati in maniera originale ed innovativa in vista dello sviluppo di economie "altre", in controtendenza al modello consumistico urbano.

Il volume "Libellule in volo. Trentenni all'opera oggi nelle Valli di Lanzo" si colloca in questo filone di analisi, presentando alcune peculiarità che suggeriscono di prestargli un'attenzione particolare. Questo sostanzialmente per tre motivi. Il primo è che, mutuando un linguaggio caro alla progettazione, si tratta di un esperimento bottom-up, nato da una presa di coscienza interna al territorio e mediata da una Società Storica, la Società Storica delle Valli di Lanzo. Il secondo riguarda come la ricerca è nata: l'incontro con due giovani da poco insediatisi in questi territori e lo scambio di esperienze ha fatto sì che nascesse l'interesse e si sentisse con più impellenza la necessità di approfondire la storia di quei giovani-adulti (la generazione dei trentenni) accomunati dall'essere abitanti e lavoratori nel medesimo territorio montano. Terzo motivo: la raccolta e l'esposizione dei dati, ossia la metodologia, non data in mano a studiosi che, pur esperti in materia, sarebbero risultati forestieri al contesto, bensì ad altrettanti giovani trentenni del luogo, il cui ruolo è stato quello di intervistatori ed anche qualcosa di più. Lo strumento di lavoro nelle loro mani, l'intervista discorsiva, è stato mediato dalle storie di vita di ognuno (intervistato e intervistatore, come sottolineato nel volume, sono stati ruoli che spesso si sono invertiti). Inoltre, la presentazione dei risultati è stata proposta in maniera narrativa come racconto dell'incontro, uno scambio "alla pari", che spesso manca nella ricerca scientifica e che apre la strada a una più intima condivisione di esperienze, attese, paure



da leggere

ed emozioni.

Il quadro che emerge è comunque coerente e rende il lettore – sia esso un curioso, un appassionato o uno studioso – in grado di formarsi e arricchirsi, aiutato nell'analisi da due saggi finali di "adette ai lavori" della ricerca nel campo delle scienze sociali ed umane, una sociologa ed un'antropologa, oltre che da un intimo contributo del geografico tedesco Werner Bätzing, legato alle Alpi piemontesi non solo per la sua produzione scientifica, e da un'auto-riflessione di un'intervistata, che gioca tra la prospettiva soggettiva e quella oggettiva.

Ciò che emerge è che nelle valli di Lanzo c'è fermento. Ed è un fermento fatto di scambio, più che di scontro, tra generazioni e tra esperienze.

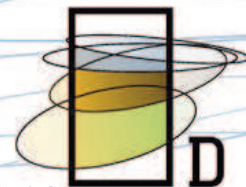
Coloro che costellano quest'universo, e in particolare la generazione dei trentenni, sono per lo più autoctoni (in misura minore sono presenti residenti nativi di altri contesti) che hanno compiuto un "giro lungo" prima di ri-approdare nelle proprie terre.

Questo perché i nati negli anni '70 e '80 del secolo scorso costituiscono una generazione che ha potuto studiare e viaggiare e da tali esperienze ha potuto plasmare la propria persona. I giovani raccontati nel presente volume hanno spiccato il volo coerentemente a una visione della vita che in alcuni casi ha riportato loro nel proprio territorio di origine.

Sono racconti di scelte, e abbiamo bisogno di esempi così perché a causa del sistema economico-finanziario siamo sempre più portati a pensare che la strada sia una sola. Sono libellule in volo proprio perché, sottolineano i curatori, dimostrano la libertà nel percorrere nuove strade muovendosi con agilità, forza e maturità nel labirinto del mondo contemporaneo.

Le storie di vita raccolte sono diverse tra di loro ma sostengono tutte una tesi: un futuro diverso, fatto più di comunità che non di singoli individui atomizzati, è possibile e lo è in territori "altri" rispetto alla città, in luoghi meno saturi. Un avvenire che vede al centro la montagna, di cui le Valli di Lanzo costituiscono un esempio grazie ad una presenza giovane, a rapporti di vicinato genuini e alla forza di volontà di intere famiglie.

*Maria Anna Bertolino*



## Il sapore dell'ultima neve

di Daria Rabbia

**Marco Tomatis, Il sapore dell'ultima neve. Aprile 1915: nulla sarà più come prima, 139 pp., Notes edizioni 2015, 8,50 euro**

**Un romanzo di formazione, arricchito da una trama gialla, ambientato in un borgo di montagna non definito ma che potrebbe trovarsi ovunque nelle Alpi Occidentali e Centrali.**

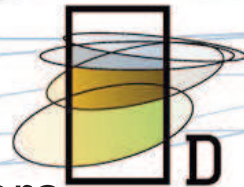


Marco Tomatis, classe 1948, vive da sempre a Mondovì dove ha insegnato alle scuole elementari, medie e superiori per quarant'anni. Lasciata la carriera scolastica nel 2006, si è dedicato, da pensionato, a una delle sue più grandi passioni: la scrittura. Da insegnante non poteva che dedicarsi alla letteratura Young Adult, destinata ai giovani lettori nella fascia pre-adolescenziale e adolescenziale. E da appassionato di montagna, camminatore di sentieri e boschi del monregalese e conoscitore della storia e della cultura delle Terre Alte, non poteva che ambientare i suoi lavori tra prati e valli di alta quota.

Uniti e amalgamati gli elementi, si ottiene "Il sapore dell'ultima neve. Aprile 1915: nulla sarà più come prima", edito nel 2014 da Notes Edizioni: un romanzo di formazione, arricchito da una trama gialla, ambientato in un borgo di montagna non definito ma che potrebbe trovarsi ovunque nelle Alpi Occidentali e Centrali.

Guido, tredici anni, è il protagonista. Figlio di un militare che intende iniziarlo alle armi, Guido è insofferente all'autorità paterna e al collegio in cui la famiglia lo costringe a studiare, tanto da portarsi addosso la sensazione di essere limitato da muri di vetro che soffocano il suo respiro, la sua personalità e i suoi effettivi progetti di vita, ben lontani dalla carriera militare: «i muri di vetro lo circondavano sempre più stretti, sempre più soffocanti. I muri di vetro, la tragedia dell'ultimo anno della sua vita, una sensazione terribile. Aveva ogni giorno di più la sensazione di più di vivere come chiuso tra pareti trasparenti. Le persone, suo padre specialmente, lo vedevano, gli parlavano ma sembrava proprio che non lo sentissero quando cercava di spiegare le sue ragioni, il disagio, la disperazione e assistevano stranite al suo dibattersi e alle sue difficoltà, che probabilmente ai loro occhi apparivano senza un senso».

Quando tenta di scappare dal collegio verrà espulso dall'istituto e mandato in montagna, a casa della zia, per studiare e tentare di recuperare l'anno. Per Guido, Castello è collocato ai confini del mondo: «tutte le strade finivano improvvisamente, come per magia, e per andare oltre esistevano unicamente sentieri tortuosi su cui



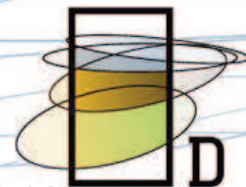
da leggere

potevano transitare solo pedoni e bestiame». È in montagna, «ai confini del mondo», in un posto «triste, incassato tra i ripidi e alti versanti di una valle, e sconcertante per la sua diversità dalla città in cui era abituato a vivere», che Guido riuscirà ad abbattere i muri di vetro che lo imprigionano nella vita di un altro, facendo un importante passo in avanti verso la vita adulta.

La montagna, che lo stereotipo vuole ripiegata su se stessa e sulla propria tradizione, in maniera limitata e limitante, diventa nel lavoro di Tomatis simbolo di libertà ed espressione. In montagna Guido imparerà ad affrontare se stesso e il proprio destino, liberandosi del senso di soffocamento generato dall'autorità e dalla mancanza di comprensione che gli adulti dimostrano nei suoi confronti. Nelle pagine de "Il sapore dell'ultima neve", la montagna diventa luogo di formazione. Con prove diverse – l'arrivo in una piccola frazione che ha modi e condizioni di vita lontane da quelle cittadine, la scoperta della cultura e della piccola comunità, la fuga solitaria verso il borgo di Chiusetta e il sapore (quasi letale) dell'ultima neve che lo coglie alla sprovvista in alta quota –, l'esperienza in montagna innescherà in Guido intense emozioni, nuovi sentimenti e ambiziosi progetti. La montagna di Tomatis è anche storia, fotografata nella primavera del 1915, a poche settimane dall'entrata dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale, tra l'entusiasmo e gli interrogativi degli abitanti di Castello. E poi la montagna del degrado ambientale e dello sfacelo del territorio: l'illusione di un traforo che attraversa la valle e che dovrebbe portare agli abitanti di Castello lavoro e ricchezza, precipita rovinosamente in tragedia e serve a Tomatis per affrontare alcune tematiche ambientali contemporanee, tra dighe, TAV e impianti poco attenti agli equilibri ambientali (e culturali) delle Terre Alte. Nel lavoro di Tomatis trionfa la volontà di anteporre il guadagno e l'interesse di pochi alla salvaguardia del territorio: al centro, le lacrime degli abitanti di Castello per le case abbattute dalla forza della montagna violata, il fango e i detriti che soli invadono il paese al termine dell'alluvione.

*Daria Rabbia*





## I sentieri delle Valli di Lanzo

di Daria Rabbia

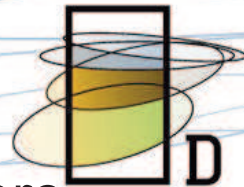
**Promuovere le Valli di Lanzo a livello nazionale e internazionale sfruttando le potenzialità virali del web e l'impatto emozionale del video. Questa l'ultima sfida che la sezione di Lanzo Torinese del Club Alpino Italiano porta avanti con il sostegno della Compagnia di San Paolo.**



I sentieri e le mulattiere di bassa e alta montagna che un tempo collegavano villaggi, borgate e alpeggi svolgendo un ruolo di primaria importanza per l'economia montanara, oggi rappresentano un patrimonio regionale di inestimabile valore ambientale e sociale che ha messo d'accordo la macchina associativa del Cai e gli intenti della Compagnia di San Paolo. «L'estensione della rete escursionistica del Piemonte si aggira intorno ai 15 mila chilometri – sottolinea Gino Geninatti, Presidente della sezione di Lanzo Torinese del Club Alpino Italiano, sfogliando una lunga griglia di dati numerici –. Nel piccolo delle nostre valli, sono 367 i sentieri che abbiamo ripristinato. Insieme ai nostri soci della Commissione Pulizia Sentieri lavoriamo da anni su un'area che si estende per oltre 1.100 chilometri, facendo delle Valli di Lanzo la comunità montana con più sentieri a catasto in Piemonte».

I sentieri sono stati messi in sicurezza e puliti, segnalati e dotati di bacheche didattiche che ne ripercorrono la storia. «Una volta recuperati, è venuto il momento di promuoverli e nella Compagnia di San Paolo abbiamo trovato un valido alleato. È anche grazie al sostegno della fondazione che abbiamo prodotto una serie aggiornata di carte sentieristiche che comprendono oltre alle Valli di Lanzo anche le Valli Tesso e Malone. Ma non ci siamo fermati alle mappe: lo scorso anno abbiamo pubblicato una guida che attraverso 20 passeggiate accompagna l'escursionista più o meno esperto tra la natura e la storia delle Valli di Lanzo e lo guida alla scoperta di rare specie di fiori, santuari e antiche leggende del territorio».

L'ultimo passo dell'ambizioso progetto di divulgazione messo a punto dalla sezione locale del Cai consiste nel promuovere le Valli di Lanzo a livello nazionale e internazionale sfruttando le potenzialità virali del web e l'impatto emozionale del video. Se n'è fatto carico Andrea Mantelli, accompagnatore naturalistico della zona e nuovo abitante della valle, che, insieme alle macchine e agli obiettivi di Umberto Diecinove (<http://goo.gl/UkEVo5>), in questi mesi ha percorso i sentieri della guida per realizzare una serie di brevi documentari promozionali. «I video porteranno la firma del pro-



da vedere



**Guarda la gallery fotografica del progetto (by Umberto Diecinove) :**

<https://goo.gl/o3DjDE>

**Per saperne di più:**

[www.torinoealpi.it](http://www.torinoealpi.it)

**su Facebook:**

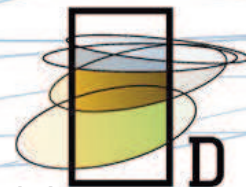
<https://goo.gl/Ry7SrB>

**su Twitter:**

<https://goo.gl/8E4u0k>

gramma Torino e le Alpi e saranno sottotitolati in inglese perché prevediamo di diffonderli ben oltre il bacino d'utenza torinese – spiega Mantelli –. Vogliamo muoverci tra la bassa e l'alta valle per mostrare la bellezza dei paesaggi lanzesi in tutte le stagioni e per portare in montagna non solo gli alpinisti, ma anche famiglie e scolaresche. Abbiamo camminato sul sentiero della Decauville (Val di Viù), ripercorrendo la piccola ferrovia che un tempo collegava il fondovalle con il cantiere per la costruzione della diga di Malciaussia e percorso il sentiero del Roc d'le Masche (Val Grande) per raggiungere il grande roccione squadrato dove, secondo un'antica leggenda, le streghe si ritrovavano per danzare». Entro la fine dell'anno saranno disponibili i trailer dei video realizzati che verranno caricati sul canale YouTube del Cai di Lanzo e diffusi sul web e tramite i social network del progetto, via Facebook e via Twitter. Soprattutto all'inizio del XX secolo le Valli di Lanzo hanno conosciuto una forte vocazione turistica, legata al turismo estivo delle famiglie torinesi. In questi ultimi anni questa inclinazione è andata pian piano spegnendosi anche a causa della viabilità, tutta a favore della meglio servita Val di Susa. Oggi i paesaggi incantevoli e carichi di storia sono gli stessi che attraversavano i pionieri del turismo all'inizio del secolo scorso: tra le borgate e i santuari della bassa valle sono ancora vivi i segni dei montanari che hanno abitato queste montagne, le valli sono ideali per gli appassionati di escursionismo, alpinismo, sci di fondo, ciaspole e scialpinismo e i boschi sorprenderanno anche i camminatori più esigenti.

*Daria Rabbia*



dall'associazione



## Abbiamo fatto “la cosa giusta”

**Il 17 e 18 ottobre associazioni, cooperative e imprese responsabili, hanno raccontato ai torinesi il proprio impegno per promuovere stili di vita sostenibili a “Fa’ la cosa giusta”. Non potevano mancare Dislivelli e Sweet Mountains, che della sostenibilità dello sviluppo territoriale del turismo in montagna fanno un punto fermo delle proprie attività.**



Dal 15 al 18 ottobre Torino ha ospitato il 3° Forum Mondiale dello Sviluppo Economico Locale, organizzato da Undp e Città di Torino, durante il quale oltre 2000 partecipanti, provenienti da 130 paesi del mondo, si sono incontrati per discutere e confrontarsi sul tema dello sviluppo locale. L’idea di fondo è che solo strategie politiche ed economiche fondate sulle specificità di ogni territorio possano affrontare in maniera adeguata sfide globali come le disuguaglianze, la disoccupazione e lo sfruttamento delle risorse naturali. Per l’occasione, la nostra città ha ospitato un’edizione speciale di “Fa’ la cosa giusta”, fiera nazionale degli stili di vita sostenibili, che dal 2004 viene organizzata a Milano da Terre di Mezzo eventi. Nel fine settimana del 17 e 18 ottobre, quasi 150 espositori, tra associazioni, cooperative e imprese responsabili, hanno raccontato ai torinesi e ai visitatori provenienti da tutta Italia il proprio impegno per promuovere stili di vita più sostenibili ed equi dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

Tra questi non potevano mancare Dislivelli e Sweet Mountains, che della sostenibilità dello sviluppo territoriale del turismo in montagna fanno un punto fermo delle proprie attività.

L’edizione torinese della fiera, ospitata negli spazi di Lingotto Fiere, ha visto una grande partecipazione di visitatori nei due giorni di esposizione, con un totale delle presenze che ha superato quota 8000.

Lo stand di Dislivelli/Sweet Mountains, anche grazie alla localizzazione strategica, all’ingresso del padiglione, in un cluster dedicato alle realtà attive nell’ambito della montagna (per esempio il Coordinamento Donne di Montagna) e del turismo sostenibile (Walden, Viaggi Solidali, MigranTour, ecc.), ha raccolto un grande interesse da parte delle centinaia di persone che hanno chiesto informazioni sulle attività dell’associazione, raccogliendo i materiali delle strutture della rete Sweet Mountains e iscrivendosi alle nostre newsletter.

Nella giornata di domenica, Dislivelli ha anche contribuito ad animare il dibattito sul ritorno alla montagna, nell’ambito di un incontro dedicato al progetto Ritorno alla Terra del Cisy, moderato da Giacomo Pettenati.